



UN PERCORSO IN PROVINCIA DI PARMA

Tra monti e valli, la storia della “quarantasettesima”

Il grande rastrellamento del 20 novembre 1944 e la durissima battaglia del Monte Faggeto. I sette ammazzati sul camioncino

di Paolo Papotti

L'itinerario si sviluppa al confine fra la provincia di Parma e la provincia di Reggio Emilia, divise dal fiume Enza. Si parte da Traversetolo, utilizzato dalle forze nemiche come luogo di partenza per attacchi contro i partigiani, e che, in virtù di questo, vide l'avvicinarsi di diversi scontri. Si segue la statale che conduce a Castelnovone' Monti e si entra in provincia di Reggio Emilia; su questa direttrice si arriva a Ciano che, a seguito di duri scontri, il 10 aprile 1945, vide la liberazione. A questo punto si attraversa l'Enza per entrare in terri-

torio parmigiano in particolare presso la località Mulino di Bazzano. Si affrontano le prime alture in direzione Sasso ove esiste una bellissima pieve romanica del 1200), si raggiunge una piccola località, Torrione di Neviano, dove la 47^a Brigata Garibaldi riuscì a realizzare un importante scambio di prigionieri. Si continua il percorso in direzione Monte Fuso e si giunge al paese di Rusino, dove un bellissimo monumento ricorda: “*Siamo nati da questo paese. I partigiani della 47^a*”. Si scende, quindi dalla parte opposta del Monte Fuso e si giunge a Lagri-

mone per poi percorrere la statale Massese e raggiungere Ranzano. In questo luogo si svolse un processo ad un partigiano, comandante di distaccamento, che era venuto meno ai suoi doveri. Proseguendo la Massese si arriva a Selvanizza, dove avvenne il primo incontro dei vertici della Brigata con il Maggiore Charles Holland della Missione inglese. Ora la Massese si inerpicca e si raggiunge Ponte di Lugagnano, dove caddero Brunetto Ferrari e altri suoi compagni. Si raggiunge Monchio delle Corti, capoluogo comunale e da lì si sale verso il passo del Tic-

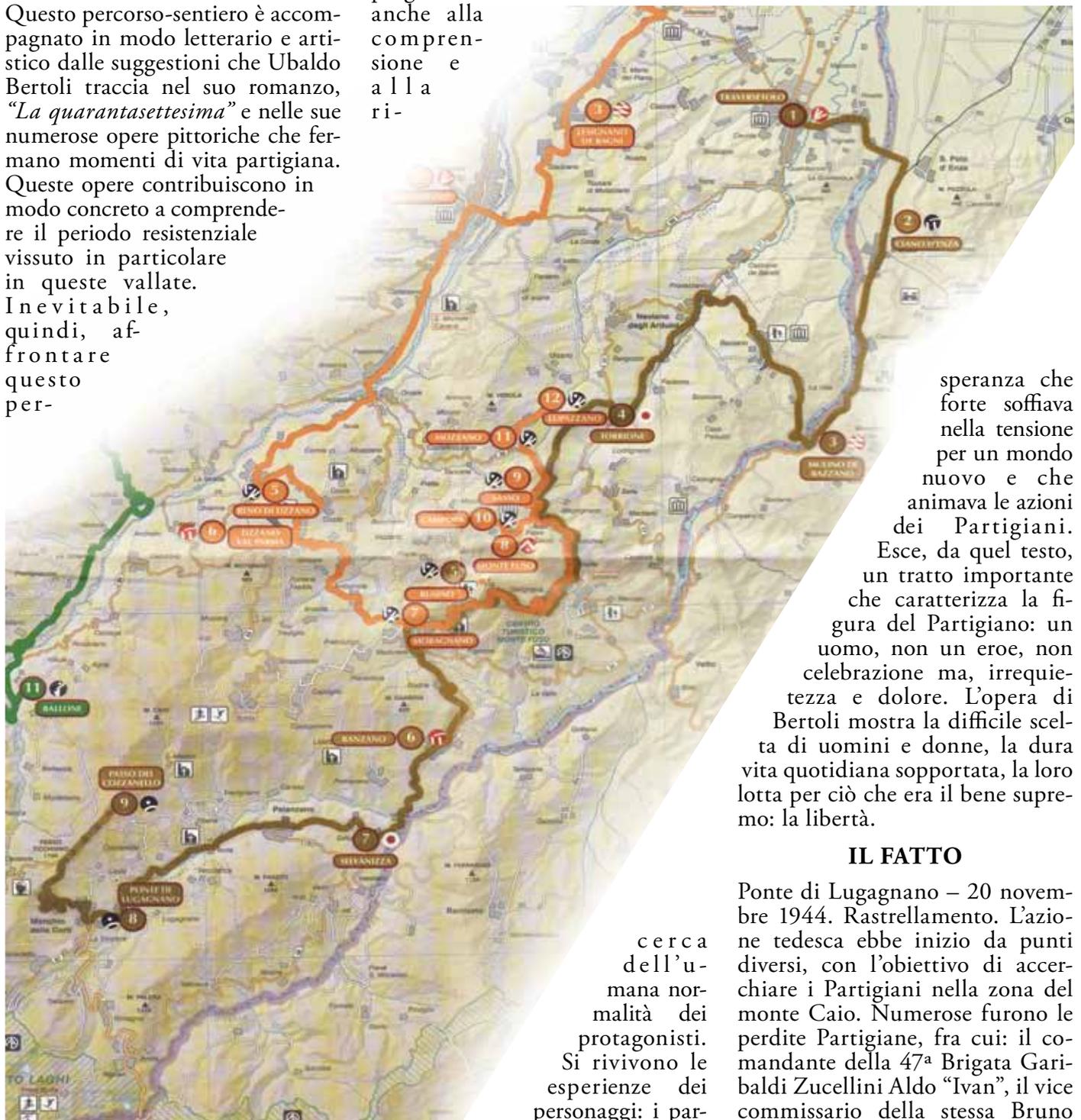
chiano che porta a Corniglio. Dal Passo del Ticchiano, si segue un sentiero CAI e si raggiunge il Passo Cozzanello. È il luogo in cui uccisero il giovane marchese Ottavio Ricci, ricordato in una dolce e struggente poesia di Attilio Bertolucci.

LE SUGGERIZIONI DEL ROMANZO "LA QUARANTASETTESIMA" DI UBALDO BERTOLI

Questo percorso-sentiero è accompagnato in modo letterario e artistico dalle suggestioni che Ubaldo Bertoli traccia nel suo romanzo, "La quarantasettesima" e nelle sue numerose opere pittoriche che fermano momenti di vita partigiana. Queste opere contribuiscono in modo concreto a comprendere il periodo resistenziale vissuto in particolare in queste vallate. Inevitabile, quindi, affrontare questo per-

corso-sentiero, oltre che con zaino e scarponi, con libro e immagini – ovvero l'opera di Ubaldo Bertoli che assume, in questa logica, il concetto di guida – per rivivere, rivedere e ripensare gli avvenimenti narrati. Le suggestioni di Bertoli, che accompagnano fatti realmente avvenuti, tracciano un percorso di vita che parte dal piano (Traversetolo) al monte (Passo del Ticchiano). Le suggestioni bertoliane ci accompagnano anche alla comprensione e alla ri-

tigiani della 47^a Brigata Garibaldi, con i loro nomi di battaglia, Max, Spumino, Scheggia, Juan, Nobre; si incontrano, inoltre, i civili, uomini e donne, e il maggiore inglese, Charles Holland. In una successiva pubblicazione di Bertoli, "Racconti Partigiani", l'autore traccia con dovizia di particolari e profonda sensibilità umana l'asprezza della vita di quei giorni, ma anche la solidarietà, la



speranza che forte soffiava nella tensione per un mondo nuovo e che animava le azioni dei Partigiani. Esce, da quel testo, un tratto importante che caratterizza la figura del Partigiano: un uomo, non un eroe, non celebrazione ma, irrequietezza e dolore. L'opera di Bertoli mostra la difficile scelta di uomini e donne, la dura vita quotidiana sopportata, la loro lotta per ciò che era il bene supremo: la libertà.

IL FATTO

Ponte di Lugagnano – 20 novembre 1944. Rastrellamento. L'azione tedesca ebbe inizio da punti diversi, con l'obiettivo di accerchiare i Partigiani nella zona del monte Caio. Numerose furono le perdite Partigiane, fra cui: il comandante della 47^a Brigata Garibaldi Zucellini Aldo "Ivan", il vice commissario della stessa Bruno

cerca dell'umana normalità dei protagonisti. Si rivivono le esperienze dei personaggi: i par-

Addio a Olga Prati

È stata sempre una protagonista del suo tempo, Olga Prati. Era nata nel 1923 a Bologna, cresciuta però a Ravenna dove la famiglia si era trasferita quattro anni dopo. Date e luoghi che contano, dunque, uniti a un carattere concreto e forte, appassionato sì ma restio ai sentimentalismi. L'Olga che ventenne inizia l'attività politica e resistenziale è una studentessa universitaria di Fisica e Matematica, pendolare fuorisede – si direbbe oggi – a Firenze. Niente male per una rappresentante del genere femminile, che ha dovuto conquistarsi negli anni successivi anche il pieno riconoscimento del ruolo, determinante, avuto nella Lotta di Liberazione. A prezzo di un infinito, coerente impegno. In Emilia Romagna, durante l'occupazione nazista, Olga aveva organizzato i Gruppi di Difesa della Donna, sarà tra le fondatrici dell'UDI nel dopoguerra e farà subito parte, appena istituito, del Coordinamento Femminile dell'ANPI. La capacità di innovare – qualità che l'ha sempre contraddistinta – trasformò e rinnovò un ambiente di prestigio, tuttavia molto conservatore, come il Liceo Galvani di Bologna, dove insegnò e fece amare le materie scientifiche a tante generazioni di studenti, divenendo per loro un punto di riferimento anche oltre la scuola. Riservata e schiva non risparmiava battute sagaci, facendo politica come la intendeva lei: al servizio della collettività. A Ravenna, consigliera comunale dal '60 al '64, eletta come indipendente (proveniva dal Partito d'Azione) nelle liste del PCI, divenne modello di donna del Buon governo e il suo profilo, infatti, è presente nel volume realizzato dall'assessorato alle Pari opportunità. Le sue doti, acume, intelligenza, integrità, le declinò sia dal 1981 al 1984, ricoprendo a Bologna la carica di Presidente dell'Isrebo, l'Istituto per la Storia della Resistenza, del cui direttivo ha continuato a far parte, sia nel trasmettere ai giovani la memoria della lotta antifascista e della ricostruzione: movimento corale e collettivo, fondativo dell'Italia repubblicana e democratica. Che mai sarebbe potuta nascere senza le donne. I suoi studenti l'hanno amata, anche chi non l'ha avuta come *prof*, e la ricordano con affetto e venerazione per un'autorevolezza comunicata senza mai concentrare l'attenzione su di sé. Lo scorso anno era con migliaia di altre donne, compagne, amiche, alla manifestazione, la prima, di *"Se non ora quando"*. Olga Prati se n'è andata appena quattro mesi dopo, il 13 giugno, a ottantanove anni. Quando ci capita di essere incerte o incerti su come confrontarci con le sfide del nostro tempo, pensiamo a lei.

Il Coordinamento Donne ANPI

Ferrari "Franci" e il capo di stato maggiore Remo Coen "Raffaello". Insieme a loro Ave Miglioli "Tita" e Giorgio Lambertini "Celso".

«Da quel momento, nella ferma luce di morte intorno al Caio, tra gli scoppi dei mortai, crepitò, diffusa come una terribile pioggia di ferro, la fucileria dei diecimila soldati tedeschi cui era stato affidato il compito di annientare le formazioni partigiane. Tutti gli avamposti furono travolti e le SS salirono per le mulattiere e per i costoni sparando ciecamente contro le siepi ed i pagliai, contro le case, su ogni punto che poteva nascondere un uomo. Usarono i lanciafiamme, incendiarono a volontà ogni cosa che attraesse il gusto della distruzione, gridando come ossessi attorno ad ogni cosa distrutta. Tutti i distaccamenti impegnati si difesero disperatamente (...) Sul monte Faggeto la lotta divampò terribile, senza un attimo di sosta, e dopo quattro ore di fuoco i tedeschi occuparono Palanzano.

Il comandante della 47ª "Ivan", il vicecommissario "Franci", e altri cinque Partigiani salirono all'ultimo momento su un camioncino e si diressero alla volta di Monchio per avvertire i distaccamenti che stavano portandosi sul passo di Zibana del nuovo pericolo che si affacciava alle loro spalle. Alla svolta di Luggagnano la raffica di una mitragliatrice tedesca li falciò tutti e sette. Quando scese la sera del 20 novembre il Caio si ricoperse di silenzio. (...) I corpi di "Ivan", "Franci" e degli altri Partigiani furono ritrovati sul ciglio della strada e trasportati in una casa vicina. La casa era deserta ed i cadaveri furono deposti nella piccola stanza attigua alla cucina. "Toti" che era il cugino di "Franci", li ripulì dal fango, poi arrivò "Ilio" e più tardi comparve Tyler. Quando l'inglese entrò, i sette corpi, bagnati dalla pioggia, stavano scuri e rigidi, allineati sul pavimento, e solo la faccia era una macchia chiara nell'ombra. Nella cucina "Toti"

stava accendendo il fuoco. La pioggia aveva ripreso a cadere, tornava la sera, sulla strada passavano squadre di Partigiani. Sui cadaveri svaniva il tremulo riverbero del fuoco. "Toti" pensava che nessuna cosa al mondo avrebbe potuto farli ritornare nella 47ª...». (Ubaldo Bertoli, *La quarantasettesima*, Guanda ed., Parma, 1961, p. 86-89).

PER SAPERNE DI PIÙ, BIBLIOGRAFIA:

- *La quarantasettesima* – Ubaldo Bertoli. Ed. MUP
- *Racconti Partigiani*, Ubaldo Bertoli.
- *Partigiani* (catalogo di quadri)
- *Sentieri Partigiani della Provincia di Parma. Itinerari della memoria nell'Appennino parmense*. A cura dell'Istituto Storico della Resistenza e dell'età contemporanea – aprile 2006
- *Dal Ventasso al Fuso* – Guerra Partigiana nelle Valli dell'Enza e del Parma, Massimiliano Villa "William", Mario Rinaldi. Ed. Battei